

I Ricordi di Don Giuseppe

IV Puntata

Prima di arrivare a Roma dovetti ancora fare i conti con l'Asiatica. Era una di quelle influenze che si espandono velocemente ovunque. Io me la beccai naturalmente pochi giorni prima di partire per Roma, dove arrivai con una settimana di ritardo. I preti o chierici studenti torinesi andavano ad abitare alcuni al Pontificio Seminario Lombardo, come me, altri all'Almo Collegio Capranica. Poi ognuno frequentava l'università che faceva per lui. Il Lombardo per fortuna era vicino alla Stazione Centrale (e proprio di fronte a S. Maria Maggiore) e io ricordo vagamente come andarono le cose. Mi pare che avessimo spedito da Torino un bauletto e poi io mi portavo una valigia a mano. Forse arrivai al Lombardo a piedi, con la mia brava valigia, ed ero un po' boccheggiante con i miei residui di influenza. Ma la Madonna, che mi guardava dalla sua bella basilica, mi faceva coraggio. Mi dissero che avevo la camera all'ultimo piano e io ero un po' disperato.



Specializzando a Roma

In quel momento scendeva, di corsa, un pretino di Brescia, don Battista Re. Ci eravamo conosciuti un anno prima al mese ignaziano a Triuggio. Saluti e abbracci e poi lui, bontà sua, prese la valigia alle buone e la portò fino alla mia camera. Era iscritto alla facoltà di diritto e si fermò a Roma tre anni; poi insegnò un po' diritto a Brescia, ma lo chiamarono a Roma e ora è il decano dei cardinali – e ancora amico, in tutti questi anni! All'università detti un piccolo esame di ammissione al mio corso (e pagai la piccola multa per avere sforato il tempo massimo dell'iscrizione, nonostante fossi prenotato!!).



Licenza al Biblico

Alla fin dell'anno giunse la licenza in teologia e potei iscrivermi al Biblico. Due anni dopo arrivò la licenza al Biblico e dopo frequentai ancora un anno alla Gregoriana, per la laurea in teologia biblica. Al momento di scegliere l'argomento della tesi, andai da padre Lyonnet del Biblico e gli proposi un tema paolino. Lui aveva già molte tesi e mi parlò di un nuovo professore, ora alla Gregoriana, specialista in San Giovanni: perché non orientarmi su un tema giovanneo? Forse Lyonnet voleva procurare teseggianti al

neoarrivato, ma a me fece uno dei regali più grandi del mio curriculum di studi. Il nuovo professore era il padre Donatien Mollat, di provenienza familiare bretone ma appena passato da Parigi a Roma. Lezioni ed esami erano in latino e lui faticava non poco a prepararsi tutto in latino; per noi era più facile: gli esami erano in latino, ma gli elaborati li facevamo nelle nostre lingue. Ogni tanto tra di noi, per esercitarci, parlavamo lui italiano e io francese. Prima di concludere la tesi, passai ancora due anni di studio in Germania, a Monaco di Baviera; poi ci fu la laurea a Roma e l'inizio dell'insegnamento di esegesi neotestamentaria a Torino. Era il 1963. A Pasqua del 1974 giunse dall'allora professore padre Raniero Cantalamessa (ora cardinale anche lui) l'invito a un anno di supplenza di filologia neotestamentaria all'università cattolica di Milano; poi l'insegnamento come associato durò trent'anni e procedeva in parallelo con Torino. Ma desidero tornare a Padre Mollat. Dopo la tesi continuava a interessarsi di quanto facevo e una volta fece tappa a Torino, durante uno dei suoi viaggi verso la Francia, e riuscii a portarlo a vedere mia mamma nella casa per anziani che l'ospitava. Fu una specie di presagio. Lui terminò l'insegnamento a Roma e scelse per la sua attività finale la casa che i gesuiti del Biblico possiedono a Gerusalemme e lì svolse ancora un'azione di appoggio spirituale intellettuale a non poche comunità del posto. Mia mamma tornò dal nostro buon Signore all'inizio di febbraio del 1977. Per la festa di S. Giuseppe, il 19 marzo, arrivò una cartolina da Gerusalemme: "è la prima volta che non ricevi qui in terra gli auguri dalla tua mamma e desidero sostituirli un po' con i miei". Sempre quell'anno, a Pasqua, padre Mollat si mise a letto con un po' d'influenza e a metà settimana decise che si sarebbe alzato per andare a tenere una predicazione che l'attendeva. Al mattino non lo vedevano arrivare e lo trovarono nel letto, in atteggiamento pacifico, abbandonato alla chiamata del Signore. Torno indietro solo per recuperare la Germania. La Bibbia è scritta in lingue antiche e non moderne, ma gli studi sulla Bibbia sono scritti nelle nostre lingue e qui il tedesco la faceva da padrone (adesso domina naturalmente l'inglese). Il padre Lagrange diceva scherzando che la prima lingua orientale è... il tedesco! Io avevo fatto uno stage sia in Francia sia in Inghilterra, ma il tedesco richiedeva più tempo. Così avvenne che dove ero stato nel periodo estivo chiesi di passare un tempo più lungo e la richiesta fu concessa dall'arcivescovo e resa possibile dalla benevolenza della mia parrocchia di Heilig Geist (Spirito Santo, proprio in centro città, affacciata alla piazza centrale, o di Maria - Marienplatz) e da una piccola borsa di studio che mi fu concessa dall'università. Anche qui i doni della Provvidenza furono tanto generosi quanto inattesi. Il parroco, Prälat Miller, mi fece il regalo di un'amicizia che durò fino alla sua morte e anche tra i parrocchiani mi sentii a casa. Il vescovo era il cardinal Döpfner e a lui successe il cardinal Ratzinger. Il mio parroco era presidente di tutte le associazioni del clero della Baviera e divenne un affezionato collaboratore soprattutto di Ratzinger. Ma questo è un capitolo maturato in uno spicchio di tempo un po' posteriore. Se il Signore vuole, e voi avete pazienza, continuerò alla prossima... puntata.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti